

Lo spifferaio

Il dovere di guardare oltre l'etichetta dei "maranza"

di **Luca Talotta**

Milano ha un problema che non si risolve con una parola. Chiamarli "maranza", come ormai accade con troppa facilità nel racconto pubblico, può sembrare una scorciatoia linguistica efficace. In realtà rischia di diventare un alibi. Perché dietro quell'etichetta, spesso usata per descrivere gruppi di adolescenti Neet rumorosi, aggressivi o semplicemente percepiti come estranei al decoro urbano, c'è qualcosa di molto più profondo: una generazione che in parte si sta sganciando dalla città, mentre la città continua a raccontarsi come modello di crescita, attrazione e opportunità. Il punto

non è negare i problemi di sicurezza. Sarebbe ingenuo, oltre che ingiusto verso chi subisce rapine, aggressioni, intimidazioni o episodi di violenza. I dati citati da Fondazione OpenPolis con l'impresa sociale "Con i bambini" su dati Istat, indicano che a Milano circa 2.200 minorenni sono stati coinvolti in reati nel 2025, con una diminuzione del 6%, ma anche che tra i reati predatori uno su cinque viene commesso da under 18. Il tema dell'uso dei coltelli, richiamato anche dal prefetto Claudio Sgaraglia, conferma che la questione non può essere derubricata a semplice disagio adolescenziale. Accanto alla Milano che sale, esiste una Milano che resta indietro. E spesso è una Milano giovane. In città la quota di adolescenti è pari all'8,8%, sotto la media nazionale del 9,6%. I ragazzi tra i 10 e i 19 anni sono quasi 120mila e si concentrano

in modo significativo in quartieri come Forze Armate, San Siro e Baggio. Sono numeri che raccontano una città meno "anziana" di quanto sembri, ma anche una città nella quale il futuro non è distribuito in maniera uniforme...

Continua a leggere
su mitomorrow.it



Peso: 18%